

Lorenzo Braccesi Michela Nocita

# I Fondatori delle Colonie tra Sicilia e Magna Grecia

HESPERÌA, 33



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Università di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Università di Bologna  
Dipartimento di Storia Culture Civiltà

*Hespería*

*comitato consultivo*

D. BRIQUEL (Paris), G. CAMASSA (Udine), A.C. CASSIO (Roma),  
M. GIANGIULIO (Trento), M. GRAS (Paris), M.L. LAZZARINI (Roma),  
M. LOMBARDO (Lecce), A. ROUVERET (Paris),  
T. VAN COMPERNOLLE (Montpellier), R. VATTUONE (Bologna),  
F. ZEVI (Roma)

# HESPERÌA, 33

STUDI SULLA GRECITÀ DI OCCIDENTE

a cura di FLAVIO RAVIOLA

con LORENZO BRACCESI e GIUSEPPE SASSATELLI

I FONDATORI DELLE COLONIE

tra Sicilia e Magna Grecia

di

LORENZO BRACCESI - MICHELA NOCITA

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*Hesperia*, 33

*I fondatori delle colonie  
tra Sicilia e Magna Grecia*

di

LORENZO BRACCESI - MICHELA NOCITA

© Copyright 2016 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Virgilio, 38 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Il Periodico adotta un sistema di Peer-Review

Hesperia: I fondatori delle colonie tra Sicilia e Magna  
Grecia. - 1. - Roma: «L'ERMA di BRETSCHNEIDER,  
1990- .- v. ; 24 cm

Alcuni numeri della rivista hanno carattere monografico  
e sono dotati di un titolo proprio

ISBN CARTACEO: 978-88-913-1190-0

ISBN DIGITALE: 978-88-913-1194-8

CDD 938.

Viaggi Grecia

## SOMMARIO

<i>Premessa</i>	7
-----------------	---

### PARTE PRIMA

INTRODUZIONE. PER UNA CLASSIFICAZIONE DEGLI ECISTI	11
CAPITOLO I: 750 - 725 CA. TRA EUBEI, CORINZI E MEGARESI	15
1. Cuma, <i>Hippokles</i> e <i>Megasthenes</i> i fondatori - 2. Nasso e Leontini, <i>Toukles/Theokles</i> unico (?) fondatore - 3. Siracusa, <i>Archias</i> il fondatore - 4. Zancle (Messana), <i>Perieres</i> e <i>Krataimenes</i> i fondatori, Senza nome il mitico eroe - 5. Catania, <i>Euarchos</i> il fondatore - 6. Megara Iblea, <i>Lamis</i> il fondatore - 7. Rhegion, <i>Antimnestos</i> e <i>Artimedes</i> i fondatori, <i>Iokastos</i> il mitico eroe.	
CAPITOLO II: 725 - 700 CA. TRA ACHEI E SPARTANI	57
1. Sibari, <i>Is</i> di Elice il fondatore - 2. Crotona, <i>Myskellos</i> il fondatore - 3. Metaponto, <i>Daulios</i> e <i>Leukippos</i> i fondatori - 4. Taranto, <i>Phalantos</i> il fondatore.	
CAPITOLO III: 700-600 CA. TRA RODI, CRETESI, LOCRESI E MEGARESI IBLEI	77
1. Gela, <i>Antiphemos</i> di Rodi ed <i>Entimos</i> di Creta i fondatori - 2. Locri Epizefiri, <i>Euanthos</i> il fondatore - 3. Selinunte, <i>Pamillos</i> il fondatore.	
CAPITOLO IV: 600 - 550 CA. TRA SIRACUSANI, GELOI E CNIDI	89
1. Camarina <i>Daskon</i> e <i>Menekolos</i> i fondatori - 2. Agrigento, <i>Aristonoos</i> e <i>Pystilos</i> i fondatori - 3. Lipari, <i>Gorgos</i> e <i>Thestor</i> ed <i>Epithersides</i> i fondatori.	
CAPITOLO V: 550-475 TRA KTISEIS IMPERIALISTE O MONARCHICHE	10
Dorieo di Sparta e la fondazione di Eraclea - 2. Ierone di Siracusa e la fondazione di Etna.	

### PARTE SECONDA

LE SCHEDE DOCUMENTARIE	115
BIBLIOGRAFIA	137
INDICI	147



*Il volume si compone di due parti: la prima a cura dello scrivente, la seconda di Michela Nocita. Ma, poiché continue sono le interferenze documentarie tra le due parti, il debito del lettore verso la collega va ben oltre le pagine da lei effettivamente redatte. Sempre a lei sono poi da riferire la stesura degli indici e la cura della correzione delle bozze. Agli amici Andrea Debiasi e Flavio Raviola un ringraziamento per le molte conversazioni che hanno accompagnato la stesura di queste pagine.*

L. B.

*ottobre 2016*





## PARTE PRIMA



## INTRODUZIONE PER UNA CLASSIFICAZIONE DEGLI ECISTI

Solitamente sovrapponibili sono i ruoli dell'archegheta, che guida la spedizione coloniale, e dell'ecista che è il vero e proprio fondatore della colonia, cui, da morto, sepolto in un pubblico sacello, è tributato un culto eroico. Anche nel caso di due o più fondatori della medesima colonia, solo a uno di essi spetta, *post mortem*, l'onore del culto e del civico sepolcro nell'*agorà* o, comunque, in una zona della *polis* di pari centralità. È quindi prevista – in genere in base a un loro accordo personale – una gerarchia di ruolo e di funzioni in seno agli ecisti. Una sola volta ci è documentata una situazione nella quale l'archegheta e il fondatore non coincidono. Per Catania, dove condottiero della spedizione coloniale è l'ecista di Leontini, mentre ecista della colonia è il leontinese o nassio *Euarchos*. Dal che si deduce che l'eroe fondatore mai può espletare un medesimo e duplice ruolo in due distinte *apoikiai*.

Archegheti, ma per cause accidentali non fondatori di colonie, sono i condottieri delle spedizioni che portano, da parte dei loro compagni, alle *ktiseis* di Megara Iblea e di Lipari. Rispettivamente *Lamis* di Megara e Pentatlo di Cnido, entrambi deceduti in terra di Sicilia: l'uno per malori dovuti al lungo viaggio, l'altro ucciso nel corso di una battaglia.

Vantano un unico ecista: Nasso con *Thoukles/Theokles*, Siracusa con *Archias*, Catania con *Euarchos*, Sibari con [*Sybar ?*]*is*, Crotone con *Myskellos*, Taranto con *Phalantos*, Locri con *Euanthos*. Un solo ecista ha pure Leontini, ed è da presumere che egli sia omonimo del fondatore di Nasso, giacché la tradizione gli attribuisce il medesimo nome. Ma neppure è da escludere che il suo nome sia stato omologato con quello dell'ecista nassio per corruzione vocale o testuale.

Testimoniano, in seno a una coppia di ecisti, un esplicito e reciproco accordo i fondatori della colonia di Cuma: *Hippokles* di Calcide e *Megasthenes* di una Cuma da localizzare presumibilmente in Asia. L'ecista calcidese è designato nel ruolo di eroe fondatore; mentre al cumano è riconosciuto il privilegio di dare alla colonia lo stesso nome della propria patria.

Come per Cuma, una coppia di ecisti testimonia una fondazione che associa due gruppi etnici. Tali sono le colonie di Zancle con *Krataimenes* di Calcide e *Perieres* di Cuma in Campania; di Rhegion con *Artimedes* di Calcide e *Antimnestos* di Zancle; di Metaponto con *Daulios* di Crisa e l'evanescente *Leukippos*, acheo o lacone; Gela con *Antiphemos* di Rodi ed *Entimos* di Creta; di Selinunte con *Pamillos* di Megara Iblea e un ignoto ecista di Megara Nisea; di Agrigento, infine, con *Aristonoos* cretese (o geloo-cretese) e *Pystilos* rodio (o geloo-rodio). Un'eccezione a questa dominante consuetudine è però rappresentata dal caso di Camarina, dove i fondatori *Daskon* e *Menekolos* sono entrambi siracusani.

È possibile che tali coppie di ecisti abbiano conteso tra loro sulla designazione di colui cui spettasse di essere designato eroe fondatore, ricorrendo anche all'arbitrato delfico o comunque alla sentenza di altro riconosciuto oracolo. Ma si dà solo un caso del quale ci sia giunta informazione; riguardo agli ecisti di Zancle, *Krataimenes* di Calcide e *Perieres* di Cuma. I quali, in contesa tra loro, si rivolgono a Delfi, ricevendo dal dio l'inaspettato responso che l'ambito onore della designazione a eroe fondatore non spettava ad alcuno dei due, bensì, con tutta probabilità, all'archegheta – per noi senza nome – di uno stanziamento di pirati che, nella memoria storiografica, avrebbe preceduto la fondazione della vera e propria colonia.

Esiste però almeno una coppia di ecisti in cui decisamente preminente è il ruolo di uno dei due fondatori, ed è senz'altro il caso di Gela. Qui, tra *Antiphemos* di Rodi ed *Entimos* di Creta, non c'è dubbio che la tradizione storiografica assegni al primo un ruolo primario e al secondo di gregario, o compartecipe. Ciò che – al di là di ogni altro argomento – è confermato dall'unica diretta testimonianza di cui disponiamo sul culto tributato a un eroe fondatore. Nel nostro caso, appunto, l'ecista rodio come ci attesta il graffito apposto da una mano devota (*Μνασιθάλες ἀνέθεκε Ἀντράμοι*).

In seno alle coppie di ecisti, già ricordate, è poi da segnalare che si danno due casi nei quali i fondatori siano l'uno occidentale, proveniente dall'ambito coloniale, e l'altro originario della Grecia delle metropoli. Così per Rhegion con *Antimnestos* di Zancle e Artimede di Calcide; così per Selinunte con *Pamillos* di Megara Iblea e un ignoto co-ecista venuto da Megara Nisea.

Del tutto anomalo è il caso di Lipari dove incontriamo una triade di ecisti, dai nomi di *Gorgos*, *Thestor* ed *Epithersides*, provenienti tutti da Cnido. Ma costoro assai probabilmente, e *strictu sensu*, fondatori non sono; semmai improvvisatisi archegeti di un contingente coloniale allo sbando.

Abbiamo detto che – con la sola esclusione di Camarina – una coppia di ecisti testimonia una fondazione che associa due distinti gruppi etnici. Sussiste però anche una vistosa eccezione offertaci dalla realtà insediativa di Nasso che conosce un unico ecista venuto da Calcide, pure essendo un'*apoikia* fondata in compartecipazione a un gruppo di coloni proveniente da Naxos nell'Egeo, come denuncia anche il suo stesso nome.

Oltre l'ecista, o gli ecisti, esistono dei casi di colonie che vantano e venerano un leggendario eroe fondatore la cui memoria si perde nella notte dei tempi. È il caso di Rheghion con *Iokastos*, la cui tomba ci è indice che gli viene tributato un culto civico, confermato anche dalla presenza della sua immagine nelle coniazioni monetali. È il caso di Metaponto con *Epeos*, sia egli l'eroe focidese legato alla saga troiana, sia un omonimo e meno noto eroe eleo. È il caso, infine, di Zancle con il fondatore cui pare alludere l'oracolo delfico. Un'eccezione, o una parziale eccezione, è rappresentata da Taranto che, nella tradizione più diffusa, venera *Phalantos*, l'ecista reale, anziché il mitico Taras. Ma, con corsi e ricorsi della memoria storica, per cui, di fatto, la storia della *ktisis* della città non può prescindere dal ricordo di entrambi, indicandoli talora insieme come ecisti e assegnando loro congiunte onoranze patrie.

Alcune colonie vantano pure un mitico eroe eponimo. Così, appunto, Taranto con *Taras*, o Metaponto con *Metabo*, o Sibari con [*Sybar ?*]is. Caso, quest'ultimo, che però costituirebbe un *unicum*, perché, pure ammesso che l'ecista possa davvero chiamarsi [*Sybar ?*]is, dobbiamo attribuirgli una duplice funzione, tanto di fondatore quanto di eponimo.

Esistono poi gli ecisti mancati con differenti sviluppi delle loro sofferte vicende, quali i già ricordati *Lamis* di Megara e Pentatlo di Cnido, entrambi deceduti in terra di Sicilia. Il primo, oltre che archegheta della spedizione megarese, è dalla tradizione ritenuto l'ecista di Megara Iblea, e come tale eroicizzato in seno alla colonia, anche se fondata dai suoi compagni perché deceduto prima di posarvi il piede. Il secondo, Pentatlo, archegheta di una spedizione cnidia, non è, viceversa, ritenuto l'ecista della colonia di Lipari la cui fondazione è attribuita ai suoi superstiti compagni. Ma – anche a prescindere dal divario cronologico esistente tra le due imprese – non è difficile avanzare una spiegazione per tale discordanza di prassi. Nel primo caso, la *ktisis* di Megara Iblea avviene in territorio limitrofo a quello in cui si spegne *Lamis* ed è una prosecuzione di suoi precedenti tentativi di insediamento coloniale nella stessa area. Spiegazione che non si può addurre nel secondo caso, poiché Pentatlo, sconfitto in battaglia, muore nel territorio dove voleva insediarsi, costringendo i suoi compagni in fuga a ripiegare altrove, a molte e molte miglia di distanza.

Entrambe le fondazioni hanno però un punto in comune. Sia a Megara Iblea sia a Lipari i Siculi hanno accolto con amicizia i coloni e, proteggendoli, hanno favorito il loro insediamento. Con ciò ponendo le basi per il mito del 'buon selvaggio'. Iblea, in particolare, si chiama la Megara di Sicilia perché avrebbe tratto nome aggiuntivo da Iblone, il 'buon re' indigeno che, per la tradizione, favorisce l'insediamento dei coloni greci sulla propria terra.

Ciò riporta all'arduo problema dell'onomastica delle colonie. I cui nomi – più volte generatisi da storpiature di toponimi preesistenti o da connotazioni naturali del sito – richiederebbero studi non meno approfonditi di quelli riservati all'immaginario che, nei neocoloni, determina l'onomastica degli ecisti. Soltanto in casi assai limitati non abbiamo problemi di esegesi toponomastica, allorché le *apoikiai* sussumono lo stesso nome delle *metropoleis*. Come avviene per Cuma, per Megara (limitatamente al suo primo elemento onomastico) e per Nasso (riguardo a una delle sue componenti coloniali). Città alle quali dobbiamo sommare anche Gela, il cui più rappresentativo gruppo etnico, proveniente da Rodi, ribattezza come Lindos la sua acropoli.

La memoria di Gela richiama infine alla mente il suo fondatore *Antiphemos* che possiamo inserire nella categoria dei fondatori in qualche modo storicizzabili. Infatti sappiamo che combatte i Sicani asserragliatisi a Onface, ne espugna la roccaforte e ne sottrae un *agalma* che era simbolo di identità o talismano protettivo. Anche la triade di ecisti cnidi di Lipari si riferisce a fondatori pur essi in qualche misura storicizzabili in quanto parenti di Pentatlo, il condottiero di nobile stirpe caduto nell'occidente di Sicilia combattendo contro Elimi e Cartaginesi.

Categoria di ecisti, quest'ultima, che non va confusa con quella dei rifondatori

storicamente ben identificabili ed esponenti delle grandi tirannidi della Sicilia o dello Stretto. Come Ippocrate o Gelone, nativi entrambi di Gela, o Anassilao di Rhegion, rifondatori, rispettivamente, di Camarina, di Siracusa e di Zancle/Messana. A costoro assimilabile, ma non con loro confuso, è poi Ierone di Siracusa che, come un vero e proprio ecista di età arcaica, fonda Etna sul sito dell'antica Catania, promuovendone *basileus* il figlio Dinomene *jr.* Ma del tutto effimera, transeunte, e fuori dal tempo, si rivela la nuova *ktisis* seppure celebrata in ogni dove dal canto dei poeti.

CAPITOLO I  
750-725 ca.

TRA EUBEI, CORINZI E MEGARESI

1. CUMA, *HIPPOKLES* E *MEGASTHENES* I FONDATORI

Sono Eubei i primi Greci che nel corso dell'VIII secolo approdano nel golfo di Napoli, stanziandosi in forma stabile prima nell'emporio commerciale di Pithecussa, cioè sull'isola di Ischia, e poi nella colonia di Cuma sulla limitrofa terraferma. Sono mercanti di Calcide e di Eretria quelli che approdano a Pithecussa. Rivendica, invece, una fondazione da parte della sola Calcide la colonia di Cuma. Dei primi non ci è conservato alcun elemento onomastico; della seconda – che la tradizione indica come la prima strutturata *polis* ellenica dell'occidente – conosciamo il nome dei fondatori. Ma lasciamo la parola a Strabone (V 247-248 e V 243), che scrive sì in età romana, ma la cui testimonianza, ricca di molteplici dati accessori, è nell'insieme confermata da una doviziosa documentazione archeologica:

Subito dopo Pompei c'è Sorrento, città della Campania dove si trova l'Athenaion, che alcuni chiamano promontorio delle Sirene: sulla punta del promontorio c'è un tempio di Athena, fondato da Odisseo. Di lì all'isola di Capri c'è un breve tratto di mare. Doppiando il promontorio, ci sono alcune isolette deserte e rocciose, che chiamano Sirene. [...] Davanti a Capo Miseno c'è l'isola di Procida, che è un frammento staccatosi da Pithecusa. La quale fu colonizzata da Eretriosi e Calcidesi, ma costoro, benché vivessero nella prosperità grazie alla fertilità della terra e alle sue miniere d'oro, abbandonarono l'isola in seguito a lotte, e poi anche perché cacciati da terremoti, da eruzioni di fuoco, di mare e di acque bollenti. L'isola è infatti soggetta a tali calamità che costrinsero anche i coloni inviati da Ierone, il signore di Siracusa, ad abbandonare l'isola e le fortificazioni che vi avevano costruito [...]. Deriva da tali fenomeni anche il mito secondo cui Tifeo giacerebbe sotto quest'isola; quando egli si agita farebbe venire su le fiamme e le acque e talvolta anche piccole isole con getti d'acqua bollente.

Cuma, arcaica fondazione dei Calcidesi e dei Cumani, è la più antica di tutte le colonie di Sicilia e di Italia. *Hippokles* di Cuma e *Megasthenes* di Calcide, che erano a capo della spedizione coloniale, si erano messi d'accordo tra loro che la città fosse colonia dei Calcidesi, ma portasse il nome di Cuma: per questo anche ora è chiamata Cuma pur avendola, come sembra, colonizzata i Calcidesi. La città [...] era prospera e così la pianura chiamata Flegrea, dove viene localizzata la leggenda dei Giganti.

Abbiamo informazioni su singoli coloni e, più in generale, sulla loro estrazione sociale? Per quanto riguarda Pithecussa, possiamo constatare, e non è poco, come già attiva e funzionante fosse la pratica della scrittura. Un colono vasaio firma un crate-



re con un'iscrizione dipinta che, in forma frammentata, ce ne conserva il nome: [---]τυνος μ' ἐποίησε, cioè "mi fece" un artigiano il cui nome termina in [---]τυνος<sup>1</sup>. Si data al tardo VIII secolo; nella stessa epoca, o poco prima, un altro colono ci rivela che i poemi omerici già influenzavano l'immaginario collettivo dei più antichi abitanti dell'isola. Qui, infatti, in una tomba databile nella seconda metà del secolo, un'epigrafe graffita su una tazza ceramica di produzione rodia attesta una comparazione tra l'abituale suo contenuto e quello della celebre coppa di Nestore descritta nell'Iliade (XI 632-637), con un testo (*SEG XIV 604*) già evoluto sia per alfabeto sia per stilemi formali: "La coppa di Nestore era certo piacevole a bersi, ma chi beva da questa coppa subito sarà rapito dal desiderio di Afrodite dalla bella corona". Il morto inumato con la sua bella tazza parlante instaura così un paragone, di carattere potorio, fra la sua e la coppa di Nestore<sup>2</sup>. L'una, ricolma di vino, era solo piacevole a bersi, ma l'altra, la propria, se ricolma di altri bevaggi, possedeva la virtù di essere afrodisiaca. L'archeologia ci consente non solo di testimoniarcì la pratica della scrittura, ma, inaspettatamente, anche di riscoprire il non trascurabile spessore culturale di uno suoi primi coloni. Questi era alfabetizzato, ma altri, analfabeti, e come lui per recitazione di aedi, erano in grado di conoscere la materia dei poemi omerici, con fissa la mente perfino alle loro più segrete suggestioni.

Abbiamo riferito di seguito le due testimonianze di Strabone perché, di fatto, è impossibile disgiungerle. Ma procediamo con ordine, soffermando l'attenzione prima sull'emporio di Pitecussa e poi sulla colonia di Cuma.

La prima testimonianza ci dice che Pitecussa è popolata da coloni provenienti, in forma congiunta, dalle città euboiche di Calcide ed Eretria. Il dato è importante. A stare all'interpretazione tradizionale – le cui conclusioni si possono sfumare, ma non rifiutare – ciò significherebbe che tale colonizzazione è da datare in età anteriore alla guerra lелantea che, in terra di Eubea, probabilmente intorno alla metà dell'VIII secolo<sup>3</sup>, contrappone frontalmente le due città in un conflitto estenuante destinato a concludersi con il crollo di potenza di Eretria e il logoramento della rivale. Infatti, solo prima del loro scontro le due metropoli potevano agire in coppia, cioè prima della metà del secolo, che è appunto la data cui, per la colonizzazione di Pitecussa, riconduce l'evidenza archeologica<sup>4</sup>. La sua dislocazione in un occidente tanto remoto costituisce non soltanto un ottimo trampolino di lancio per avventure emporiche sulle rotte del Tirreno, ma – come precisa Strabone – assicura in proprio ai nuovi coloni grande prosperità sia per la fertilità della terra sia, addirittura, per le sue miniere di oro. Le quali, probabilmente, sono sì crea-

<sup>1</sup> Rapida documentazione in RIDGWAY 1984, 119 sgg. e in CORDANO 1986, 70.

<sup>2</sup> Vd. le considerazioni di BRACCESI 2010 (c), 26 ss.

<sup>3</sup> A tutt'oggi la cronologia 'alta' sembrerebbe decisamente da privilegiare soprattutto in relazione alla storia della colonizzazione greca: così FORREST 1957, 160 ss. e D'AGOSTINO 1967, 20 ss.; vd. anche MUSTI 1989, 183 ss.

<sup>4</sup> Vd. sempre RIDGWAY 1984.

zione della credenza popolare, ma di un immaginario collettivo che testimonia pur sempre l'associazione dell'isola a un'idea di sconfinata ricchezza. La quale – come ci dice sempre Strabone – non impedisce ai coloni di emigrare in altri lidi quando la loro isola è, contemporaneamente, scossa da rivolgimenti tellurici e dilaniata da lotte fratricide. Probabilmente le medesime che contrappongono, anche nell'ambito delle colonie, e nella stessa Pitecussa, le due etnie di coloni euboici. I quali dalle coste dell'isola avranno guardato con interesse alla limitrofa terraferma, dove ben presto altri Eubei, sopraggiunti dall'Egeo, fondano con altri profughi la colonia di Cuma.

La seconda testimonianza è quella che ne descrive il fatto. Tra gli Eubei, solo i Calcidesi partecipano però alla fondazione della colonia. L'assenza di Eretriesi, non più compartecipi, denuncia che si è già in un'epoca in cui le metropoli dell'Eubea si fronteggiano nella guerra lelantea. Ciò rivela che la nuova colonia si data in un'età che, per quanto arcaica, è leggermente posteriore a quella cui ancorare l'insediamento di Pitecussa: quindi, dopo la metà dell'VIII secolo, tra il 750 e il 725 come indicano le risultanze di più dati tra loro convergenti. Ciò che bene si armonizza con gli esiti della ricerca archeologica<sup>5</sup>. Strabone definisce Cuma “la più antica di tutte le colonie di Sicilia e di Italia”, ma nella sua testimonianza non c'è contraddizione giacché egli intende alludere solo a colonie che hanno avuto un loro divenire storico. Prescinde, quindi, dal caso di Pitecussa che – seppure fondazione più antica – è da ritenersi un emporio, oltretutto mai decollato verso le forme istituzionali della polis essendo stato abbandonato dai suoi abitanti.

La coppia di fondatori – in greco *oikistai*, ecisti – di Cuma, nel golfo partenopeo, è costituita da “*Hippokles* di Cuma e *Megasthenes* di Calcide”, Ἴπποκλῆς ὁ Κυμαῖος καὶ Μεγασθένης ὁ Χαλκιδεύς. La loro onomastica, non priva di interesse, contribuisce a meglio precisarne l'identità. Il nome del primo, *Hippokles*, si accorda per etimologia con la sua provenienza. Significa ‘famoso per i cavalli’, e attesta una sua provenienza dalla classe aristocratica euboica degli *hippobótai*, che gestiva il potere oligarchico in ambito civile e militare, nonché, parallelamente, favoriva l'espansionismo mercantile in terre di oltremare. Ma il nome ci dice anche altro per valenza culturale; rimanda, infatti, al culto dei Dioscuri, che, non a caso, è bene attestato anche nella colonia di Cuma, dove è archeologicamente documentato già a partire dal VI secolo. Il nome del secondo, *Megasthenes*, vale ‘individuo di grande forza’. Denominazione che connota le sue potenzialità fisiche, certo non inferiori a quelle possedute da *Krataimenes*, l'ecista calcidese di Zancle, il cui nome rimanda alla ‘forza straordinaria’ di chi lo possiede. L'analogia in ambito di onomastica è evidente, ma non sufficiente ad attribuire ai due ecisti, e soprattutto ai colleghi cofondatori, e in entrambe le colonie, una medesima provenienza. Per *Hippokles* due sono le occorrenze in Eubea, a Temenos e a Charistos; altre, parimenti non coeve, si riferiscono – come diremo – a comunità microasiatiche. Per *Megasthenes* le attesta-

<sup>5</sup> Documentazione ora offerta da D'AGOSTINO - D'ACUNTO 2009, 483 ss.

zioni non riconducono a Calcide, la sua patria, bensì a siti variamente disseminati tra l'Egeo, la Troade e il Mar Nero<sup>6</sup>.

La presenza di due fondatori, i nostri *Hippokles* e *Megasthenes*, tradisce per Cuma una spedizione coloniale contrassegnata da due distinti gruppi etnici. I quali, appunto, come precisa Strabone, sono costituiti da elementi di stirpe calcidese e cumana. Ma quali i coloni cumani? Sono provenienti da Cuma d'Asia, nell'Eolide, o da un'altra Cuma assai meno nota situata in Eubea. La prima posizione si faceva risalire a Eforo, storico sì di livello, ma nativo di Cuma d'Asia e quindi non del tutto disinteressato nell'esaltarne la storia. La seconda si ispirava al buon senso, traendo conforto da una nutrita serie di autori latini che, per la Cuma campana, ricordano solo la sua origine calcidese. Ma la critica<sup>7</sup> è oggi sostanzialmente assenziente nell'attribuire a *Hippokles* una provenienza microasiatica in base al raffronto tra la nostra testimonianza e quella offertaci dal cosiddetto *Periplo* dello Pseudo Scimno (vv. 236-243). Da cui, infatti, emerge che la partecipazione di una componente di Eoli della Ionia d'Asia alla *ktisis* di Cuma campana è l'unica spiegazione plausibile. Conclusione, peraltro, avvalorata da almeno due dati, uno archeologico e l'altro epigrafico. Cuma eolica è l'unico sito della costa microasiatica nel quale è stata rinvenuta ceramica euboica raffrontabile con esemplari documentati a Pitecussa e nel Mediterraneo occidentale. Cuma eolica è inoltre al centro di un distretto microasiatico che ha restituito circa una cinquantina di attestazioni epigrafiche del nome *Hippokles*: a Troia, Efeso, Mileto e Iasos<sup>8</sup>.

A prescindere poi dai coloni venuti dall'Eubea e dall'Asia, tra i residenti della nuova fondazione si dovranno ascrivere anche genti di Pitecussa che certo avranno schiuso la via ai compatrioti sopraggiunti da entrambe le sponde dell'Egeo. Come sottolinea Livio (VIII 22, 5-6); che però unifica in forma arbitraria le due spedizioni coloniali che portano gli Eubei a stanziarsi prima a Pitecussa – donde occupano la limitrofa Enaria, cioè Procida – e poi a Cuma, metropoli a sua volta delle due città di Napoli, la vecchia e la nuova, *Paleopolis* e *Neapolis*:

*Paleopolis* sorgeva poco lontana dal sito in cui è ora *Neapolis*. Erano due città abitate da popolazione di uguale stirpe, oriunde da Cuma; le quali provengono da Calcide dell'Eubea. Con l'aiuto della flotta che li aveva lì portati dalla patria avevano acquistato molta potenza lungo le coste del mare che avevano occupato, sbarcando prima nelle isole di Enaria e di Pitecussa, donde poi erano passati sulla terraferma.

Livio, storico di Roma, è uno degli autori latini che rivendicano, per Cuma, solo un'origine calcidese. Probabilmente egli ha ragione nel dirci che la nuova fondazione ha come premessa obbligata quella di Pitecussa, ma sbaglia poi nell'attribuire a

<sup>6</sup> Documentazione: *infra*, 116. Per l'analogia tra le due coppie di fondatori di Cuma e di Zancle, nonché per quanto se ne è voluto inferire, vd. MELE 2009, 78 ss.

<sup>7</sup> I termini del problema ancora da ultimo ribaditi da MELE 2009, 81 ss.

<sup>8</sup> Documentazione: *infra*, 115-116.

una medesima spedizione coloniale la deduzione di entrambi gli insediamenti. Ma il suo interesse è rivolto ad altro: a offrire al lettore il quadro avvolgente e rettilineo di uno sviluppo della presenza greca nelle acque del golfo di Napoli<sup>9</sup>. Inoltre ci dice che gli Eubei, che “passati sulla terraferma” sono i fondatori di Cuma, “avevano acquistato molta potenza lungo le coste del mare”. Al di là dei consueti eufemismi storiografici, ciò significa che esercitavano un controllo sulle rotte costiere praticando la pirateria. Attività nel mondo della grecità arcaica mai disgiunta, o mai disgiunta del tutto, dalla pratica della navigazione e del commercio<sup>10</sup>. Peraltro, anche Tucide (VI 4, 5) conosce pirati cumani, con basi nello stretto di Messina, all'alba della colonizzazione ellenica della Sicilia.

Il navigatore, il mercante e il colono non disdegnano, infatti, all'occorrenza, se ne hanno occasione, di trasformarsi in pirati. Il loro prototipo, di fatto, è Ulisse, che, in quanto forestiero, nell'*Odisea* (IX 252-255) viene etichettato dal Ciclope o come mercante o come pirata, λιῖστηρ, come se in effetti fossero l'uno e l'altro portatori di esperienze davvero interscambiabili. Né Polifemo, a ben vedere, si discosta dal vero, giacché Ulisse non è solo ipostasi del mercante navigatore, ma anche precursore di ogni ladrone di mare come dimostra l'episodio della razzia delle mandrie del Sole perpetrata dai propri compagni. Egli, infatti, nell'*Odisea* (I 6-9), non critica l'atto di pirateria in sé, ma in quanto consumato ai danni della divinità, presagendone luttuose conseguenze. Sul mare il pirata il mercante e il colono non hanno limiti socialmente definiti. I loro ruoli facilmente si confondono sia nella pratica quotidiana sia – come mostra la leggenda di Ulisse – nella confortante proiezione dell'immaginario mitico. Il quale, appunto, ci testimonia non un'anomalia, bensì una prassi che doveva essere scontata e abituale.

Ma, anche se originariamente mercanti e pirati, a Cuma questi avventurieri del mare si trasformano ben presto in agricoltori in forza di nuove ondate immigratorie. Le regioni della Grecia metropolitana erano attraversate, infatti, da una profonda crisi sociale per la quale non erano più in grado di sostenere i relativi abitanti. Non che mancasse la terra, ma questa era malamente distribuita e accentrata nelle mani di un latifondo che strozzava la piccola proprietà contadina, la quale, per sopravvivere, contraeva debiti sempre maggiori destinati a schiacciarla. In particolare, a Calcide, in Eubea, i ricchi, gli *hippobótai*, cioè i ‘famosi per i cavalli’, si accaparravano in ogni comunità i terreni più fertili, costringendo i ceti più deboli a emigrare e a tentare sulle vie del mare l'avventura della colonizzazione. Ragione per la quale Cuma nasce sì come base emporica, ma poi acquista tutti i caratteri della colonia di popolamento. Cioè, della colonia in grado di offrire, a successive ondate di coloni, quelle fertili aree coltivabili delle quali essi più non potevano disporre in madrepatria.

<sup>9</sup> Vd. per un'innovativa introduzione al problema, MELE 1979, 28 ss. Ma sempre fondamentale, per un'introduzione al problema, RAVIOLA 1995.

<sup>10</sup> Un'introduzione al problema in BRACCESI 2003, 3 ss.